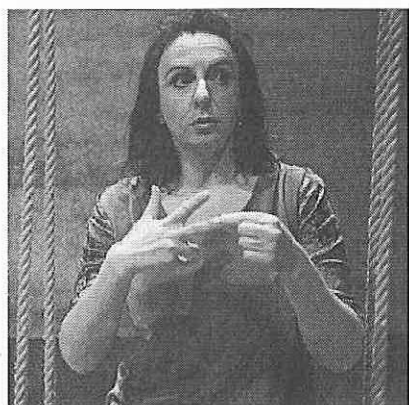


Tramedautore 2011. Au revoir Africa

VENERDÌ 30 SETTEMBRE 2011 16:13 MARTINA MELANDRI



Rita Maffei in 'The Syringa tree' (photo: Nicola Boccaccini)

Partecipare, che in italiano è tanto "assistere" quanto "intervenire", è invece in teatro l'idea del sentirsi parte di qualcosa che accade nel momento. Ma è sempre così? Succede davvero che, chiusi in un edificio più o meno teatrale, seduti in una platea più o meno convenzionale, ci "sentiamo parte" di quanto accade sul palco? Siamo sicuri che, proiettati nell'universo di un testo, realistico, realmente esistito o del tutto inventato, e convinti a seguirlo, invitati a scrutarlo, ce ne "sentiamo parte"?

Immaginate allora di trovarvi nel cortile del teatro, in particolare del Piccolo di Milano, ancora al di qua della soglia di ingresso, totalmente fuori dalla finzione teatrale, e ancora saldamente ancorati alla "realtà"; immaginate di sedervi dove capita, magari per terra in questo cortile, stando attenti però a formare un semicerchio che verrà chiuso da due sedie, dove c'è un cantastorie e, accanto a lui, un traduttore.

Il cantastorie è **Manfeï Obin**, un "griot" della Costa d'Avorio che, da circa un quarto di secolo, porta in giro "racconti"; in pratica "esporta" le storie che, durante la sua infanzia, raccontavano i vecchi saggi del villaggio Akyé. La scorsa settimana lo ha fatto a Milano, ospite del festival Tramedafrika.

Immaginate allora di trascorrere un'ora ("perché poi la lingua del griot si scioglie" assicura Manfeï Obin) incantati come bambini: nessun effetto speciale - se non quel piccolo cilindro che si usa per simulare il rumore dei tuoni -, nessun testo di riferimento, nessun palco, ma solo la parola, un po' mimata e un po' cantata. Ma soprattutto, tramandata da generazioni.

Come gli antichi aedi, i griot africani esistenti, o meglio "resistenti", sono pochi, e gli unici che mantengano questo patrimonio di racconti, sintesi della mentalità africana, dei suoi valori e degli insegnamenti dei padri ai figli: brevi favole orali, in cui spesso i protagonisti sono animali antropomorfi, e che si chiudono con la tradizionale "morale". Il pubblico è il cerchio intorno al griot e al suo racconto: chiamato talvolta a rispondere, ecco allora che si sente davvero partecipare.

Immaginate poi, nel corso della sera stessa o delle successive, di trovarvi nello stesso contesto, il Piccolo Teatro; questa volta, però, siete seduti comodi in platea: sul palco, c'è **Roberto Trifirò** che, insieme a **Mamadou Dioume**, interpreta il testo di **Athol Fugard** "The train driver - Il conducente del treno". Autore e testo vengono ancora dal Sudafrica, ma questa volta le parole sono lette e recitate, in modo impeccabile, ma inevitabilmente mediate rispetto alla loro origine.

La sera seguente è la volta di un'altra autrice sudafricana, **Pamela Gien**, autrice di uno spettacolo considerato "tour de force": "The Syringa tree" infatti, condensando gli anni che vanno dall'inizio dell'apartheid all'attuale Sudafrica libero, presenta una ventina di personaggi, tutti interpretati dall'unica attrice in scena, in questo caso, **Rita Maffei**. Ma soprattutto, il testo racconta una storia d'amore, tra bianchi e neri, "proibito" dalla segregazione razziale.

Proprio come una delle tante favole raccontate dal griot qualche sera prima, ma stavolta ci attendono quasi due ore filate che **Rita Maffei**, sola, sostiene magistralmente, o rispetto all'ora abbondante del "Train driver" letto e interpretato da **Roberto Trifirò**.

Nonostante le ottime rappresentazioni teatrali, dopo quasi due settimane di Tramedafrika, c'è una certa malinconia nel vedere i griot ospiti al Piccolo fare le valigie, e nel sapere che nessuna delle prossime rassegne, festival o rappresentazioni che ci aspettano in questa nuova stagione teatrale inizierà con una "festa" che ci faccia davvero sentire parte di una cerimonia, come è invece successo in apertura di festival. Sarà davvero difficile incontrare un **Michel Koffi Fadonougbo** che ci accoglie dicendo: "Ognuno ha dentro di sé il Vudù, senza sapere come esprimerlo", e nemmeno, a spettacolo finito, verremo salutati con un "che ognuno di voi ritrovi la pace uscendo da questa sala". O, almeno, non succederà per un altro anno ancora.

Tags: Tramedautore

Mi piace

Dì che ti piace prima di tutti i tuoi amici.